

CARLO PULSONI

NUEYT E IORN SUY EN PESSAMEN (BDT 163,1)

A 180r (*Mesura e Leugaria*), **C** 216v (Gui d'Uissel), **D** 145v (Garins lo brus e'n Eble de Saingna), **D^b** 241v (Peire Cardenal), **E** 177 (Raimbaut d'Aurenga), **I** 159r (Garins lo brus e mesura), **K** 145r (Garins lo bruns), **L** 3v (Raimbaut d'Aurenga), **N** 281v (anonimo), **a** 357 (Uc Brunenc).

Edizioni

Pur essendo una delle prime attestazioni di *partimen* fittizio nella lirica trobadorica,¹ questo componimento non ha goduto di molta fortuna dal punto di vista editoriale: fu pubblicato per la prima volta, sulla base di pochi testimoni, da Raynouard nel quarto volume del suo *Choix des poésies originales des Troubadours*,² dopo essere stato tradotto in larga parte nel secondo tomo della stessa opera.³ Il testo di Raynouard fu ristampato suc-

¹ Come è noto, la definizione di *partimen* fittizio risale alla tassonomia moderna, non risultando attestato come genere proprio nella trattatistica provenzale antica (cfr. da ultimo W.D. PADEN, *The System of Genres in Troubadour Lyric*, in *Medieval Lyric. Genres in historical context*, Urbana-Chicago, University of Illinois press, 2000, pp. 21-67). Il testo che qui si pubblica è stato inserito nella tipologia dei «débats intérieurs» da F. ZUFFEREY, *Tenzons réelles et tenzons fictives au sein de la littérature provençale*, in *Il genere «tenzone» nelle letterature romanze delle Origini*, Losanna, 13-15 novembre 1997, Ravenna, Longo, 1999, pp. 315-28, a p. 318.

² F. RAYNOUARD, *Choix des poésies originales des Troubadours*, Paris 1821 (rist. an. Osnabruck, Biblio-Verlag, 1966), vol. IV, p. 436.

³ La traduzione del *partimen* è preceduta dalle seguenti parole: “Voici des fragments d'une pièce, dont le cadre heureux et les détails piquants semblent n'appartenir qu'à ces époques où la philosophie s'associe habilement aux graces de l'esprit et à l'art de la composition” (*Choix des poésies*, II, p. LII). Il testo stimolò anche la curiosità di Daunou, il quale recensendo nel “Journal des Savans”, Octobre 1819, pp. 591-99, i primi tre tomi dello *Choix*, scrisse: “Le mouvement de cette pièce n'est pas sans effet ni sans grâce: peut-être y voudroit-on, comme dans toutes les autres, plus d'originalité dans les détails,

cessivamente in diverse antologie, fra cui *Die Werke der Troubadours* di Mahn.⁴ Spetta a Carl Appel la prima edizione “scientifica” del testo, senza il supporto però di tutti i manoscritti.⁵ Lo studioso tedesco non aveva avuto modo di collazionare **D^bKN**, e ovviamente la sezione Campori del ms. **a**, allora non nota.⁶

Discussione stemmatica

La *varia lectio* induce a supporre una divisione dello stemma in due rami: α e β . L’opposizione fra le due famiglie è avvalorata dalla frequente presenza di varianti adiafore, che forniscono spesso sensi differenti ed entrambi ammissibili al componimento.⁷

Alla famiglia α appartengono i mss. **ADD^bIKLN** accomunati dai seguenti errori: in primo luogo dalla lacuna del v. 23, maldestramente sanata da **LN** con un verso ipometro, per di più estraneo al contesto; in secondo luogo dalla ripetizione del rimante *far* nei versi 28-29.⁸ Il gruppo è inoltre caratterizzato da una cospicua mole di lezioni adiafore, reperibili ai versi 13, 17, 19, 20, 21, 24, 25, 28, 29, 34, 35, 38, 40, 43, 49. Se si passa ai sottogruppi di α , si distinguono **ADIK** non solo per l’analogo ordine strofico, ma anche per la presenza della relativa «que’m» al v. 27, che,

plus de profondeur dans les sentiments: le fonds n’en est pas très riche; mais elle peut donner une idée avantageuse de la naïveté douce et quelquefois piquante qui règne dans les poésies romanes” (p. 593).

⁴ C.A.F. MAHN, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin, 1846-53, vol. III, a p. 289.

⁵ C. APPEL, *L’enseignement de Garin le brun*, in «Revue des Langues Romanes», XXXIII (1889), pp. 404-32, p. 405. Come testimonia il titolo dell’articolo, lo scopo primario dell’Appel era la pubblicazione dell’*ensenhamen*. Il *partimen* rappresenta una mera appendice al lavoro.

⁶ La scoperta e successiva pubblicazione della sezione Campori ebbe luogo solo un decennio dopo grazie a G. BERTONI, *Il complemento del canzoniere provenzale di Bernart Amoros*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXXIV (1899), pp. 118-139; ID., *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros (complemento Campori)*, Friburgo, Schwend, 1911.

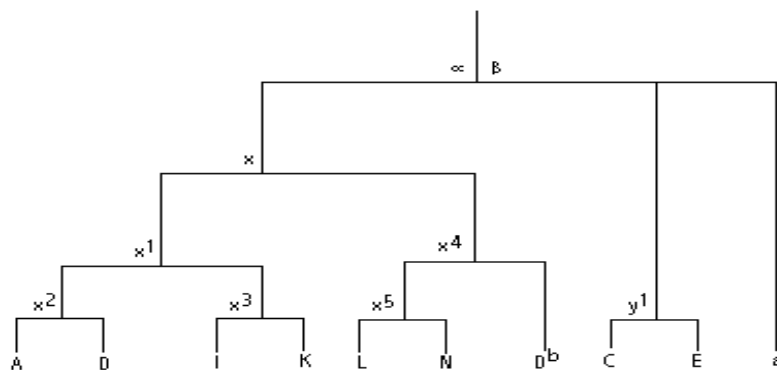
⁷ Non è pertanto un caso che le precedenti edizioni di 163,1, essendo basate prevalentemente su codici appartenenti a uno dei due rami, siano molto diverse tra loro.

⁸ Cfr. R. ANTONELLI, *Equivocatio e repetitio nella lirica trobadorica*, in *Seminario Romanzo*, Roma 1979, pp. 113-54; ed anche ID., *Rima equivoca e tradizione rimica nella poesia di Giacomo da Lentini*, in «Bollettino di studi filologici e linguistici siciliani», XIII (1977), pp. 20-126; ID., *Ripetizione di rime, «neutralizzazione» di rimemi?*, in «Medioevo romanzo», V (1979), pp. 169-206.

sebbene non classificabile come errore, contribuisce nondimeno alla costituzione del gruppo. Tale famiglia è inoltre caratterizzata da lezioni adiafore ai vv. 3 (+**N**), 14, 22, 32, 33 (+**D^b**), 42, 47, 50 (-**A**). Più stretti all'interno di x^1 si rivelano i rapporti fra **IK** (x^2) da un lato (ripetizione del rimante incipitario al v. 2, lacuna al v. 18, rimante erroneo al v. 47), e **AD** (x^3) dall'altro (rimante erroneo al v. 54). Per quanto riguarda **D^bLN** (x^4), sono accomunati dall'erroneo *len* al v. 8, dall'inversione dei vv. 37-38 e almeno per **D^bN** dal rimante erroneo *emas* al v. 47. Vanno inoltre aggiunte le varianti adiafore ai vv. 6, 7, 14 (-**L** che contamina dal ramo β : cfr. *infra*), 32 (+**a**). Senz'altro più vicini risultano **LN** (x^5) a causa dei seguenti errori: inversione dei rimanti ai vv. 1-2, mancato accordo fra aggettivo possessivo e sostantivo al v. 7 (*mos afar*), stravolgimento dell'ordine sintattico al v. 12, tentativo di aggiustamento della lacuna del v. 23, mancanza di significato del v. 44, rimante erroneo al v. 45 (*senabria*, successivamente corretto da **L** che espunge la «a»), rima sbagliata al v. 46 e infine ipermetria al v. 52. Anche in questo caso vanno ravvisate alcune varianti adiafore ai vv. 36, 51 e 55.

Infine il ramo β (**CEa**): costante è l'accordo in errore fra **CE**; basta a provarlo la presenza di alcuni versi 'apocrifi' nella cobla 9* (cfr. *infra*). Più difficile risulta l'individuazione di errori comuni fra y^1 e **a**. Tale parentela si giustifica pertanto solo su dati non 'erronei', quali lo stesso ordine strofico e la presenza di varianti adiafore caratteristiche della famiglia.

Lo stemma che si propone è il seguente:



Metrica

Partimen di 10 *coblas doblas* più due *tornadas* di tre versi. Ogni *cobla* è costituita di quattro ottosillabi monorimi maschili e di un verso di volta, un esasillabo femminile,⁹ con rima in *-ia* lungo tutto il componimento (Frank 23: 1):¹⁰

a a a a x
8 8 8 8 6'

Lo schema può essere considerato come una forma ampliata dello *zagial* classico (aaax), attestato, in epoca coeva, in testi di Guglielmo IX (183,10), Marcabru (293,23) e Uc Catola (451,1).¹¹

Lo schema metrico di 163,1, compresa la rima di volta in *-ia*, si ritrova successivamente in *Cozin ab vos voill far tenso* (167a,1),¹² *partimen* fra un Gauceran (de Saint Leidier?)¹³ ed un non meglio identificato *Cozin*.

⁹ Si corregga a tale proposito la scheda di I. FRANK, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, Champion, 1953-57, dove tale verso è computato come eptasillabo.

¹⁰ Non si hanno schemi metrici analoghi nelle altre liriche romanze, a giudicare dal repertorio metrico unificato in corso di elaborazione presso il Dipartimento di Studi Romanzi dell'Università "La Sapienza" di Roma.

¹¹ Sulla nascita e sulla diffusione della forma zagialesca nella lirica provenzale cfr. A. RONCAGLIA, *Laisat estar lo gazel* (Contributo alla discussione sui rapporti fra lo *zagial* e la ritmica romanza), in «Cultura neolatina», IX (1949), pp. 67-99, a pp. 80-99. Si veda anche A. SOLIMENA, «... *pausatx et ordenatx*...», in «Quaderni di Romanica Vulgaria», Studi provenzali e francesi 94/99, pp. 41-105, a pp. 58-59; M.S. LANNUTTI, *Dalla parte della musica. Osservazioni sulla tradizione, l'edizione e l'interpretazione della lirica romanza delle origini*, in *Psallitur per voces istas. Scritti in onore di C. Terzi in occasione del suo ottantesimo compleanno*, Firenze, Sismel, 2000, pp. 145-69, p. 161.

¹² La tradizione manoscritta di questa tenzone è tuttavia differente da quella di 163,1, limitandosi solo a **Oa**, canzonieri, come è noto, vicini tra loro per quanto riguarda la sezione delle tenzoni: cfr. G. GRÖBER, *Die lieder-sammlungen des Trobadors*, in «Romanische Studien», II 1882, pp. 337-660, a pp. 432-33; G. BERTONI, *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros (complemento Campori)*, Friburgo, Schwend, 1911, p. XX; F. ZUFFEREY, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987, a p. 94; C. PULSONI, *Un Ur-Buch di tenzoni?*, in «XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes», Zürich 6-11 Aprile 1992, Tübingen-Basel, Niemeyer, 1993, vol. V, pp. 125-40, pp. 125-26.

¹³ Non fa però alcun riferimento a questo *partimen* A. SAKARI, *Le troubadour Jauceran de Saint-Didier*, in «Neuphilologische Mitteilungen», LXIV (1963), pp. 300-32.

Ordine delle strofi nei manoscritti

Com'è facilmente intuibile per via della struttura a *coblas doblas*, le oscillazioni strofiche sono di tipo binario. Fatta salva la coppia di *coblas* iniziale, che proprio a causa della posizione d'apertura resta immobile nei codici relatori, le altre *coblas* fluttuano in modo variabile. Nell'incertezza relativa all'ordine strofico originario (la diversa disposizione delle *coblas* non altera il senso del componimento), mi sono attenuto a quello registrato da **a**.

Ordine strofico:¹⁴

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	(IXa)	X	XI	XII
a	1	2	3	4	5	6	7	8	9		10	11t	12t
C	1	2	3	4	5	6	7	8	10	(9a)	9*	11c	12t
E	1	2	3	4	5	6	7	8	10	(9a)	9*	11t	12t
ADIK	1	2	7	8	5	6	3	4	9		10	11t	12t
LN	1	2	5	6	3	4	7	8	10		9	11t	12t
D ^b	1	2	9	10	7	8	3	4					

L'esame dell'ordine strofico permette di evidenziare l'irregolarità metrica che contraddistingue **CE** – e dunque la loro fonte comune y^1 (cfr. *supra*) –, latori di una *cobla* in più, la 9a, che rompe il ritmo binario delle *coblas doblas* (10-9a-9*). L'anomalia metrica di queste strofi si accompagna ad ulteriori peculiarità dal punto di vista testuale. I primi versi della *cobla* 9a sono infatti molto simili a quelli della *cobla* 10 trasmessa dagli altri testimoni¹⁵:

9a (CE)	10 (testo critico)
Meysura:m ditz no si'escas	Meysura:m ditz qe si'escas
ni ia trop aver non amas	e gazain terras e amas
ni non dar ges tot quan que as	e leujayria:m pren pel nas
quar si dava tot quan mi plas	e:m ditz que «pois serai el vas
pueys de que serviria	d'aver pois que:m faria?»
2. aver] d'aver C . 3. dar] dos E ; quan] so E .	

¹⁴ Nel caso di XI e XII aggiungo la t per indicare che siamo in presenza di *tornada*, la c di *cobla* (cfr. *infra*).

¹⁵ Il confronto con le *coblas* di **CE** viene fatto direttamente sul testo critico proposto. Per un esame più approfondito della *varia lectio* cfr. l'Apparato delle varianti.

Altre analogie si hanno tra la strofe 9*, che in **CE** segue 9a, e la 10:

9* (CE)	10 (testo critico)
Leujayria m'esta de las e ditz mi e tira'm pel nas amicx ben leu deman morras e doncx pus seras mortz el vas avers pueys quer faria.	Meysura'm ditz qe si'escas e gazain terras e amas e leujayria'm pren pel nas em ditz que «pois serai el vas d'aver pois que-m faria?»

1. Leujayria] leuiaria **E.** 2.: mi] me **E.** 4. doncx] donx **E.**; seras] ceras **E.**
mortz] mes **E.** 5. avers] aver **E.**

Si prenda per esempio il sintagma «pren *pel nas*» vs. «tira'm *pel nas*»; oppure i versi conclusivi di 10 e 9*: «em ditz que *pois serai el vas / d'aver pois que m faria?*» vs. «e doncx *pus seras mortz el vas / avers pueys quer faria*».

Come giustificare queste affinità? A mio avviso y¹, trovandosi di fronte le strofi 9a e 9*, iniziò un lavoro di modifica al loro testo. Partiamo dalla 9*: innanzitutto mutò il primo verso sia per la sua stretta somiglianza a quello della precedente («Meysura'm diz *no si'escas*» vs. «Meysura'm ditz *qe si'escas*»), sia per ripristinare l'alternanza strofica fra *Meysura* e *Leujayria*, tipica di tutto il componimento. Il risultato di tale operazione è il verso «Leujayria m'esta de las», dove la clausola «de las», non attestata altrove, a mia conoscenza, con il valore di «affianco, a lato», ha tutta l'aria di essere un riempitivo metrico: nello sviluppo fonetico da LATUS si dovrebbe avere infatti «latz» e non «las», anche se nei manoscritti **CE** vi sono sporadici casi in cui l'affricata finale viene semplificata con una «-s».¹⁶

Y¹ anticipò quindi il verso 3 («e ditz mi e tira'm pel nas») al secondo posto perché strettamente legato a *Leujayria*, coniando un nuovo terzo verso, «amicx ben leu deman morras», di evidente origine scritturale, pur

¹⁶ ZUFFEREY, *Recherches linguistiques*, pp. 143 e 177. Lo stesso fenomeno si osserva al v. 4 della *cobla* 9a, dove in luogo di *platz* si ha la forma *plas*. In tal caso però non pare trattarsi d'una forma erronea, essendo attestata anche in altri testi trobadorici, come 76,8, v. 37 («e si als reis so c'ieu lur dic non *plas*»); 206,4, v. 66 («vuelha, *sil plas*, quel rei e'l cardenal»); 282,14, v. 17 («domna, *si us plas*, tot quan fes d'agradatge»); 323,24, v. 8 («de que-m *plas* apantar las gens»).

se in senso antifrastico,¹⁷ per ristabilire il giusto numero di versi all'interno della strofe. Viene deliberatamente soppresso il verso 2 «e gazain terras *et amas*», in quanto presente in forma analoga nel verso 2 della strofe 9a («ni ia trop *aver non amas*»). Y¹ lasciò invece inalterati i versi finali della *cobla* (vv. 4-5), sostituendo solo il sintagma «e'm ditz», già utilizzato al verso 2, con un «e doncx» esplicativo. Il mancato intervento per i versi finali va spiegato col fatto che essi non collidono con quelli della strofe precedente 9a.

Passiamo alla *cobla* 9a. Essa deve ritenersi spuria o quanto meno facente capo a una prima redazione – poi rifiutata – del testo, per il contenuto troppo neutro dei suoi versi: non risulta insomma estremizzata la contrapposizione fra *Meysura* e *Leujayria*, tipica di tutto il componimento. Non è pertanto un caso che il primo verso sia privo della negazione negli altri testimoni: «Mesura'm diz *qe si'escas*». Anche i versi successivi della 9a non presentano concetti originali, ma paiono ripetere quanto già espresso in precedenza: in particolare l'avarizia nel donare («ni non dar ges tot quan que as / quar si dava tot quan mi plas / pueys de que serviria») è già ai vv. 24-25 («ni si vuelh trop mon aver dar / ela'm ditz qu'eu m'estia»).

Cerchiamo di riassumere quanto supposto: y¹ iniziò un'opera di riscrittura della strofe sovranumeraria per renderla omogenea all'economia del componimento, evitando però d'intervenire nel ripristino della struttura binaria delle *coblas doblas*. Questo compito, lasciato in sospeso da y¹, è assolto dal ms. C (o dalla sua fonte intermedia, in ogni caso successiva a y¹) che costruisce 'in proprio' un'altra strofe, infrangendo la prassi corrente della versificazione provenzale, dove non pare reperibile una seconda coppia di *coblas doblas* con le stesse rime della precedente.¹⁸

¹⁷ Il riferimento è a Luca, 12, 16-21: «Hominis cuiusdam divitis uberes fructus ager attulit: et cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos? Et dixit: Hoc faciam: Destruam horrea mea, et maiora faciam: et illum congregabo omnia quae nata sunt mihi, et bona mea, et dicam animae meae: Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetuat a te: quae autem parasti, eius erunt? Sic est qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives».

¹⁸ Più tradizionale è la presenza d'una strofe singola con le rime della coppia anteriore in posizione finale: in tal caso essa svolge infatti la funzione di congedo (cfr. per es. 242,64, ecc.). Tra le rare eccezioni figura il componimento 262,5 che presenta in

Per realizzare la nuova strofa **C** (o chi per esso) si basò sulle rime in -*as* del primo congedo di tre versi, cui aggiunse un verso della seconda *tornada* («al partir lo-m saludas»), coniando infine un verso di volta estraneo al contesto («e pueys ma douss'amia»). Questo il prodotto finale:

Messatgier lo vers portaras
 n'Eblon de Senhas lo-m diras
 si cum bruel lon envjarras;
 al partir lo-m saludas
 e pueys ma douss'amia.

Si tratta d'un esperimento interessante che pare confermare le qualità poetiche di **C** o della sua fonte. Si può osservare all'opposto che **E** si limitò, forse per 'incapacità creativa', all'inserimento d'un erroneo *enviara* per *enviaras* al posto di *envia*, come la rima richiede.

Non solo: un'ulteriore prova del fatto che la *cobla* 11 di **C** fosse in origine un congedo, proviene dal modo in cui si apre l'unica *tornada* di questo codice: «e diguas me quan tornaras», dove la correlazione sindetica si rivela anomala fra ultima strofe e *tornada*, mentre è facilmente rintracciabile tra congedi.¹⁹

Esaminiamo comunque nella sua interezza l'ultima parte del componimento di **C**: avendo trasformato la prima delle due *tornadas* in *cobla*, questo codice conserva solo un congedo, naturalmente 'riscritto':

e diguas me quan tornaras
 quals d'aquestz dos cosselh penras
 qu'ieu vuelh n'ajas la tria.

Vengono innanzitutto anticipati i versi originariamente conclusivi al primo e al secondo posto; se il primo verso non presenta variazioni rispetto agli altri codici («e diguas me quan tornaras»), ben altro discorso

alcuni codici, tra cui **C** (cfr. G. LACHIN, *Restauro rudelliano*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Cl. di scienze morali, lettere ed arti», pp. 277-310), una *cobla* apocrifa, che darebbe al testo una doppia coppia di *coblas* con le stesse rime. Mi propongo comunque di tornare in altra sede sui problemi connessi alla trasmissione dei componimenti a *coblas doblas*.

¹⁹ Cfr., per esempio, il secondo congedo di *Conortz ara sai* (70,16) di Bernart de Ventadorn: *e diguas li que ben vai* (C. APPEL, *Bernart von Ventadorn: seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, Halle 1915, p. 91); oppure l'ultimo della canzone *M'amiga m men'etra lei* (242,48) di Giraut de Borneill: *e vos, senher No-conten!* (R. V. SHARMAN, *The «Cansos» and «Sirventes» of the troubadour Giraut de Bornelh*, Cambridge 1989, p. 87).

merita il secondo, dal momento che, trattandosi in origine di un esassillabo, necessita di un ‘aggiustamento’ metrico per essere conforme alla nuova posizione che occupa: **C** sostituisce pertanto la rima in *-ia* con quella in *-as* (da *penria* a *penras*), allungando inoltre la misura del verso grazie all’inserimento di *aquestz*, per ottenere un ottosillabo. Infine crea un verso finale per ristabilire la giusta lunghezza testuale, visto che un verso di questa seconda *tornada* era stato collocato nella ‘neonata’ *cobla* 11. Il risultato è un verso totalmente estraneo al componimento: «qu’ieu vuelh n’ajas la tria».

Se la ricostruzione fin qui proposta appare fondata ci troviamo pertanto in presenza di un copista (o della sua fonte) «qui avait apparemment des ambitions poétiques, <qui> n’a pas hésité à falsifier ou “corriger” des textes alors qu’il les copiait, y insérant même occasionnellement des strophes de sa propre invention».²⁰

La fonte l¹ nel manoscritto E

Nel suo fondamentale studio sulla tradizione manoscritta trobadorica, Gröber ipotizzò una fonte l¹ comune ad **EL**^{1,21} grazie a sette testi tramandati da questi due codici.²² I componimenti in questione sono: 194,16; 352,2; 10,12; 457,40; 457,26; 155,16 e infine il nostro *partimen* 163,1. L’analisi del Gröber risulta però poco condivisibile: da un lato per la scarsità dei testi chiamati in causa (sono meno della metà dei sedici presenti in **L**¹), dall’altro per l’ampia tradizione che riporta i componimenti presi in esame.

In realtà le ipotesi di contiguità fra **EL**¹ svaniscono, come si può notare, in sede di ricostruzione testuale:

N’Ebles pos endeptatz (194,16): **LNS** versus **E**,²³

²⁰ E. WILSON POE, *La transmission de l’alba en ancien provençal*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXXI 1988, pp. 323-345, a p. 329.

²¹ Con **L**¹ Gröber designa le prime tredici carte di **L**. Sul metodo di lavoro di Gröber si veda il bel saggio di F. ZINELLI, *Gustav Gröber e i libri dei trovatori (1877)*, in «Studi mediolatini e volgari», XLVIII (2002), pp. 229-74.

²² GRÖBER, *Die liedersammlungen*, p. 438-39 e 585-86.

²³ S. SANTANGELO, *Poesie di Gui D’Uisel. Saggio di edizione critica*, Catania 1909, pp. 56-57; ed anche J. AUDIAU, *Les poesies de quatre troubadours d’Ussel*, Paris 1922 (rist. an. Genève, Slatkine, 1973), p. 79.

Ja de razo nòm cal metre en pantais (352,2): l'analisi delle varianti non permette di costituire uno *stemma codicum*.²⁴ Non gioca comunque a favore della comunanza di fonti il fatto che in **L**¹ il testo sia adespoto, mentre in **E** è attribuito a Falquet de Romans;²⁵

Atressim pren com fai al jogador (10,12): nonostante l'assenza di uno stemma nell'edizione Shepard-Chambers,²⁶ l'esame dell'apparato delle varianti induce forse a situare **L** vicino a **G** ed **E** a **M**;

Tres enemics e dos mals seignors ai (457,40): **LG** versus **CE**;²⁷

Nuls hom no sap d'amic tro l'a perdut (457,26): **LP** contro **CER**;²⁸

Per Dieu Amors (155,16): quasi impossibile ricostruire uno stemma, visto che i raggruppamenti non appaiono stabili né indipendenti tra loro²⁹.

Come si può vedere, nessun componimento testimonia d'una vicinanza stemmatica fra **EL**¹; come giustificare allora le analogie fra questi due codici per 163,1? La risposta va ricercata nel fatto che solo le lezioni di **L**¹ scritte su rasura concordano con **E**.³⁰ Evidentemente il correttore di **L** collazionò il proprio testo con un manoscritto del ramo β , in particolare da un affine di **E**, dal quale ricavò anche l'attribuzione a Raimbaut d'Aurenga. Che si tratti poi di un affine di **E** viene confermato non solo dall'attribuzione, ma anche da una delle poche varianti significative repe-

²⁴ C. PULSONI, *Ia de razo nòm cal metre en pantais* (BdT 352,2), in «El críticón», 87-88-89 (2003), pp. 719-28.

²⁵ C. PULSONI, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trobadorica*, Modena, Mucchi, 2001, nn. 160 e 586.

²⁶ W.P. SHEPARD-F.M. CHAMBERS, *The poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Illinois, Northwestern University press, 1950, p. 89: "The variant readings are so numerous and so diverse that is necessary to abandon any hope of establishing a stemma".

²⁷ A. JEANROY-J.J. SALVERDA DE GRAVE, *Poesies de Uc de Saint Circ*, Toulouse, Privat, 1913, p. 10.

²⁸ *Ib.*, p. 35.

²⁹ P. SQUILLACIOTTI, *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, Pisa, Pacini, 1999, p. 231; l'editore avverte che «comunque le non molte lezioni erronee accomunano quasi soltanto mss. inseribili nei due gruppi: si vedano in α le ipermetrie indotte da 36 *es* in DILUc (*e c*) e da 46 *de* (D)PSNIKO+EJUc (in D *de lor* > *dolor*, cfr. allo stesso verso v. ABLS che invertono *lor es* > *es lor*); per quanto riguarda β il rimante 18 *enguanatz* di EJRf che torna al v. successivo e 23 *prex* Erf+D in luogo di *pretz*».

³⁰ «Écrite sur rature» annotava Appel segnalando in apparato le varianti di **L**, senza dare la giusta importanza al fenomeno. Sul correttore di **L** mi permetto di rimandare al mio *Nell'atelier del correttore del ms. L*, in «Actes du IVème Congrès International de l'AIEO», Vitoria, Cierbide, 1994, pp. 285-93.

ribili fra le scritte su rasura di **L** e il ramo β : al verso 13 **L** recita «de *folia e d'afan*» (in corsivo le parole scritte su rasura), lezione pressoché identica a quella di **E**, come comprova il rimante *afan* («de folia de dan e d'afan»), palese banalizzazione di *efan* trasmesso da **Ca** (**C**: «de fol e de datz e d'efan»; **a**: «de fols e de datz e d'efan»).³¹

Ecco dunque la probabile ricostruzione della fortuna del testo: 163,1 arrivò ad **L** adespota, dallo stesso antecedente cui fa capo anche **N** (cfr. *supra*); in seguito il correttore attribuì il componimento estrapolando la paternità da un affine di **E**, dal quale trasse anche alcune varianti che inserì nel codice, una volta erasa la parte del testo corrispondente.

Sarà pertanto da respingere la presenza di una fonte l^1 in **E**.

Le attribuzioni

Nonostante le numerose paternità registrate dalla tradizione manoscritta, 163,1 è sempre stato ascritto a Garin lo brun per via dell'epiteto «brus» presente nella prima *tornada*: «si co'l brus lo'il envia» (**DIK**). Questa 'autocitazione' però, come anche l'attribuzione di 163,1 a Garin lo brun, si trova solo tra le filiazioni di x^1 .³² Gli altri manoscritti riconducibili ad α propongono altre attribuzioni: **A** assegna ironicamente il *partimen* a *Mesura e Leugaria*; **L**, contaminando da un affine di **E**, ascrive il pezzo a Raimbaut d'Aurenga; **N** lo lascia anonimo nella sezione delle tenzoni; infine **D^b** lo assegna a Peire Cardenal, a cui attribuisce del resto tutti i componimenti provenzali.

Anche nel ramo β dello stemma la situazione attributiva è variegata: **C** assegna il testo a Gui d'Uissel, probabilmente sviato dalle numerose tenzoni che costui scambiò con Eble d'Uissel, persona tuttavia ben di-

³¹ Nel caso del v. 19 **L** riporta come rimante «de dan», ma si tratta d'una banalizzazione di *d'enjan* del ramo β .

³² La rubrica di **D** recita in realtà «Garins lo bruns e neble de saingna», dove si nota anche l'aggiunta del nome del destinatario del *partimen*. Si tratta di uno dei pochi casi, per di più erroneo, in cui **D** inserisce nella rubrica i nomi dei due tenzonanti, visto che solitamente si limita a segnalare solo il primo (cfr. PULSONI, *Un Ur-Buch di tenzoni?*, p. 130). **I** invece inserisce come coautore della tenzone *Mesura*, senza badare alla reale esistenza dell'interlocutore (cfr. C. PULSONI, *Les vidas de IK et leurs sources*, in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts*, Turnhout, Brespols, 2005, pp. 509-16, pp. 512-13).

stinta da Eble de Sanhas citato in 163,1.³³ **E** attribuisce il testo a Raimbaut d'Aurenga,³⁴ mentre **a** lo ascrive a Uc Brunenc, sebbene nel testo appaia il nome di «albrics» come autore del canto (cfr. *infra*).³⁵

Qui di seguito la *varia lectio* del verso 53 che fa da supporto alla paternità di 163,1:

A	Garins brus loil envia
D	si col brus loill envia
I	si col brus loil envia
K	si col brus loil envia
D^b	non ha <i>tornadas</i>
L	manca
N	si col brui
C	si cum bruel lon enviarras
E	si con braill o enviara
a	dill calbrics loil envia

Come si può notare, solo **A** cita per esteso nome e soprannome del trovatore – motivo per cui può giustificarsi l'attribuzione ironica del *partimen* trasmessa dal codice –, mentre **DIK** si limitano a riportarne solo l'epiteto.

Molto confusa la situazione in **L** che omette il verso. In questo canzoniere i versi della *tornada*, tranne il primo e l'inizio del secondo («Messagers ces vers porteras / a n'eblon de sanvas»), sono opera del correttore, che in questo caso non contamina dall'affine di **E** ma fa invece uso della fonte x^5 (cfr. *supra*), come conferma l'ipermetria che congiunge **LN** al verso 52: «a n'Eblon de Sanvas lo'm diras». Il correttore tralasciò probabilmente il verso 53 per incompatibilità con l'attribuzione da lui inserita, pur se non va esclusa una molto probabile difficoltà di lettura del mo-

³³ F. PIROT, *Le troubadour Eble de Saignes (avec des notes sur Eble de Ventadour et Eble d'Ussel)*, in *Melanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre le Gentil par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, Sedes, 1971, pp. 641-659; ID., *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalan des XII et XIII siècles*, in «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», XIV (1972), pp. 167-74.

³⁴ Non si può escludere che alla nascita di questa attribuzione, qualora erronea, possa aver contribuito la contiguità fra Raimbaut d'Aurenga ed Eble de Sanhas nella galleria satirica di Peire d'Alvernhe.

³⁵ Per tale ragione appare difficile supporre che questa paternità si sia prodotta sulla base di un «brus» interpretato come una forma contratta per «**Brunenc**».

dello, visto che anche **N** si limita a trascrivere solo la prima parte del verso (*si col bru*).

I problemi testuali finora riscontrati in α caratterizzano anche il ramo β . Rimane innanzitutto oscuro il verso registrato da **C**, il cui *bruellon* potrebbe corrispondere a una 3^a persona plurale del verbo *bruellbar* – estraneo però al contesto (LR, II, p. 265 “bourgeonner, surgir, pousser, reverdir”) – non retta però da alcun soggetto; oppure ad una 3^a persona singolare dello stesso verbo, *bruel*, seguita dal pronome *lon*, di difficile interpretazione. Potrebbe invece spiegarsi il testo di **E**: «si con braill o enviara (*si!*)», con *braill* 1^a persona singolare del verbo *braillir* («cantare») che darebbe al verso questo significato: «lo invierai <il verso> così come lo canto».

La lezione senza dubbio più curiosa per la palese contraddizione fra il verso della *tornada* («Albric») e la rubrica («Uc Brunenc») è comunque quella di **a**: il verso recita infatti «dill calbrics loil envia», dove va notata in primo luogo l'ipometria se non viene computato il *dill* d'apertura, ripresa *capfinida* del rimante *diras* del verso precedente. Per quanto riguarda il personaggio citato, Albric, pare ovvio che non può essere identificato con Alberico da Romano (BdT 16a) per incompatibilità cronologica con Eble de Sanhas. In alternativa si dovrebbe emendare «Albric» del manoscritto con «Aldric», a seguito di una non difficile confusione fra una «b» ed una «d». ³⁶ L'Aldric in questione potrebbe essere colui con cui polemizza Marcabru in *Seigner n'Audric* (BdT 293,43). ³⁷ Certo la congettura si giustificerebbe esclusivamente sulla base di questa tenzone, al cui interno si può ravvisare qualche tenue analogia con 163,1, quando per esempio Aldric rimprovera Marcabru di seguire troppo «Mesura»:

Tot a estru
vei, Marcabru,
que comjat voletz demandar.

³⁶ Sulla facilità di corruzione del nome si vedano gli esempi riportati da G. BERTONI, *I trovatori d'Italia*, Modena 1915 (rist. an. Roma, Società multigrafica editrice Somu, 1967), p. 30, n. 2: n|Alic, n|Auric, n|Enric, etc.

³⁷ Si ricordi a tale proposito l'estrema oscillazione del nome di Aldric nella tradizione manoscritta della tenzone: **D** Seingner noldric; **CR** Senher nanric (**R** Nalric); **a** Seigner n'Enric (cfr. Au. RONCAGLIA, *La tenzone fra Ugo Catola e Marcabruno*, in *Linguistica e filologia: omaggio a Benvenuto Terracini*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 203-54). Una nuova sequenza cronologica dei testi coinvolti nella polemica è proposta da M.L. MENEGHETTI, *Aldric e Marcabru*, in *Carmina semper et citharae cordi. Etudes de philologie et de métrique offertes à A. Menichetti*, Genève, Slatkine, 2000, pp. 71-86.

De mal partir
 non ai cossir
tant sabetz Mesur'esgardar.

suscitando la risposta di Marcabru che attacca l'avversario per l'eccesso opposto, oserei dire di *Lenjayria*, sebbene tale termine non venga utilizzato nel testo:

Totz vostres us
 sap Marcabrus,
 e totz vostre meiller brans
 del ventr'emplir,
 e d'escarnir
 es, e de cossentir putans.³⁸

Con l'inserimento di «Aldric» non si vuole proporre un'ulteriore attribuzione, peraltro assai difficile da sostenere visto che risale ad un verso potenzialmente corrotto come quello registrato da **a**. Va però precisato che in caso di emendamento parrebbe forse più economico immaginare una probabile confusione, per via delle gambe delle lettere, fra una «ic» ed una «u»: non «brics» pertanto ma «brus». Più difficile invece supporre uno scambio fra una «a» ed una «o» all'inizio del verso, con il quale si avrebbe insomma la seguente equazione: «col brus» = «calbrics».

Cronologia

Considerato che i numerosi autori cui viene attribuito il testo sono vissuti in periodi molto diversi, si può datare 163,1 solo grazie alla cronologia dei personaggi citati nel componimento stesso, nella fattispecie *Eble de Sanhas* (v. 52), attestato in maniera pressoché compatta in tutti i codici relatori.³⁹ Costui è menzionato due volte nella lirica trobadorica: la prima in 163,1, la seconda nella galleria satirica di *Peire d'Alvernhe*:

E N'Ebles de Saignal dezes,
 a cuy anc d'amor non venc bes
 si tot se canta de coynden:
 us vilanetz enflatz plages,

³⁸ Si noti inoltre l'identità tra il v. 22 di 163,1 secondo la lezione di **ADIK**, *d'escarnir e de folleiar*, e 293,15, v.23, *d'escarnir e de folleiar*.

³⁹ Solo **a** registra una forma parzialmente diversa: «N'Eblon de Saigis», ma non paiono esserci dubbi sul fatto che si tratti dello stesso personaggio.

que dizon que per dos poges
lai se logua e sai si ven.⁴⁰

Dal momento che questo testo è stato scritto entro il 1173,⁴¹ anno della morte di Raimbaut d'Aurenga, sbeffeggiato alla decima strofe, ne consegue che Eble de Sanhas deve essere vissuto negli anni a cavallo della metà del XII secolo. Andranno pertanto scartati dal novero attributivo di 163,1 tutti gli autori vissuti dopo questo periodo.

Garin lo brun: pur nell'assenza di dati circostanziati nella sua breve biografia provenzale («Garins lo Bruns si fo uns gentils castellans de Veillac, de l'evesquat de Puoi Santa Maria. E fo bons trobaire, e fo a maltraire de las dompnas com deguesson captener. Non fo trobaire de vers ni de chansos, mas de tensos»),⁴² si sa che Garin fu signore di Randon insieme al fratello maggiore Guglielmo, attestato fra il 1148 e il 1176. Quest'ultimo aveva fatto nel 1162 una seconda donazione «pro amore Dei et pro animae fratris sui Garini Bruni et in redemptione suorum peccatorum», dopo quella del 1156. Dunque se 163,1 è opera di Garin deve essere necessariamente anteriore al 1156, data dei primi acquisti di indulgenze da parte di Guglielmo per l'anima del fratello. L'attività letteraria di Garin andrà pertanto collocata intorno al 1150.⁴³ Con questo trovatore non si hanno problemi di discrasia cronologica con Eble de Sanhas.

⁴⁰ A. FRATTA, *Peire d'Alvernha. Poesie*, Manziana, Vecchiarelli, 1996, p. 47.

⁴¹ Diverse le ipotesi di datazione della galleria satirica: per S. GUIDA, *Dove e quando fu composto il sirventese Cantarai d'aquestz trobadors*, in *La filologia* («Anticomoderno», 3), Roma, Viella, 1997, pp. 201-26, p. 222, sarebbe stata composta a Poitiers nella primavera-estate del 1170; di diverso avviso L. ROSSI, *Per l'interpretazione di Cantarai d'aquestz trobadors (323,11)*, in *Cantarem d'aquestz trobadors. Studi occitanici in onore di G. Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 65-111, pp. 105-09, che la situa fra il 1171-72 in una qualche località di Linguadoca e Provenza. Non prende posizione S. ASPERTI, *Per «Gossalbo Roitzz»*, in *Convergences médiévales. Épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à M. Tysens*, Bruxelles, De Boeck Université, 2001, pp. 49-62, a p. 57. Non torna sulla questione S. GUIDA, «Us veilletz lombartz... Cossezen» (*BdT* 323,11: 73-78), in «Cultura neolatina», LXV (2005), pp. 7-26.

⁴² J. BOUTIERE-A.H. SCHUTZ-I. CLUZEL, *Biographies des Troubadours*, Paris, Nizet, 1973, p. 299. Sull'indicazione geografica fornita dalla *vida*, cfr. W. MELIGA, *L'Aquitania trobadorica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il medioevo volgare*, vol. I, *La produzione del testo*, t. II, Roma, Salerno, 2000, pp. 201-51, p. 241.

⁴³ PIROT, *Recherches*, pp. 172-73. Si veda anche L.R. BRUNO, *Garin lo brun, L'Ensegnamen alla dama*, Roma, Izzi, 1996, pp. 24-25 (cfr. anche P. ALLEGRETTI, rec. a

Raimbaut d'Aurenga: nato con ogni probabilità nel 1144,⁴⁴ morì molto giovane nel 1173.

Sono invece da escludere per incompatibilità cronologica le paternità registrate dagli altri testimoni: **C** (Gui d'Uisel), **D^b** (Peire Cardenal) e **a** (Uc Brunenc):

Gui d'Uisel: attestato in documenti d'archivio dal 1195 in poi, morì probabilmente prima del 1225.⁴⁵ La sua produzione è dunque databile fra gli ultimi anni del XII secolo e gli inizi del XIII.

Peire Cardenal: il suo *corpus* poetico è circoscrivibile fra i primi anni del XIII secolo (1205?) e il 1272.⁴⁶

Uc Brunenc: pur d'incerta localizzazione cronologica, la sua attività poetica può essere collocata «grossomodo sul finire del 1100».⁴⁷

Sulla base di questi dati, solo due trovatori possono essere annoverati come autori del testo: Garin lo brun e Raimbaut d'Aurenga. Entrambe le paternità sono sostenute da una sola famiglia di manoscritti o da un codice singolo: **ADIK vs. E(+L)**. **ADIK** discendono infatti da x^1 ; mentre **L**, pur appartenendo al ramo α , contamina da un affine di **E**, per cui la sua attribuzione va rifiutata.

Nell'impossibilità di ricavare prove certe sulla paternità di 163,1 dal punto di vista stemmatico (a poco serve constatare che l'attribuzione a Garin lo brun di **ADIK** risulta *difficilior* rispetto a quella di Raimbaut d'Aurenga di **E**), l'indagine va estesa ad altri fattori, tra cui quelli stilistici, pur tenendo conto che questi ultimi non possono essere considerati come dirimenti nella risoluzione della *crux* attributiva, visto l'alto livello di formalizzazione della lirica trobadorica sin dai primi autori.

Orbene il confronto fra 163,1 e la produzione di Raimbaut d'Aurenga non permette d'evidenziare affinità salienti se non qualche sparuto riscontro lessicale. Diverso è il caso di Garin lo brun, del quale si

Bruno, *Garin lo brun, L'Ensegnamen alla dama*, in «Vox romanica», 57 1998, pp. 349-54). Sulla fortuna di questo *ensenhamen* si veda ora F. CARAPEZZA, *Una cobla oscena di G (BdT 461,57) e il suo modello ritrovato*, in «Rivista di studi testuali», III (2001), pp. 97-111.

⁴⁴ W.T. PATTISON, *The life and works of the troubadour Raimbaut d'Aurenga*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1952, pp. 3-36.

⁴⁵ AUDIAU, *Les poésies*, pp. 109-11.

⁴⁶ R. LAVAUD, *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal (1180-1278)*, Toulouse, Privat, 1957, pp. 615-25; RIQUER, *Los trovadores*, vol. III, pp. 1478-84.

⁴⁷ P. GRESTI, *Il trovatore Uc Brunenc*, Tübingen, Niemeyer, 2001, p. XXXIII.

conserva solo l'*ensenhamen El termini d'estiu*, che intrattiene fitti legami con 163,1. Qui di seguito i riscontri più interessanti:

E.	P.
se poiria gardar domna de folleiar (117-8)	Meysura-m ditz q'ieu non dompney ni ia per dompnas non folley (31-32)
Entrei en pensamen e fui en marimen: (133-34)	Nueyt e jorn suy en pensamen d'un joy mesclat ab marrimen (1-2)
Totz hom c'altrui enseigna e si gardar non deigna d'anoi e de foldat leu l'es a mal tornat (145-48)	Meysura m'a essenhat tan qu'ieu-m sai alques guardar de dan (11-12)
Cortes pot esser pueis qui sap foldat chausir e ennuai eschivir e far so c'altrui plaça (432-35)	Leujaria-m monstra outra ley qu'abratz e percol e maney e fassa tot qu'al cor me sey (36-38)
E gardar de trop rire e d'altras foldaz dire (563-64)	Meysura-m fai soven estar de maint rir e de trop iogar em veda quan vuelh mal parlar (21-23)

Vanno infine notati quei versi dell'*Ensenhamen* (579-86), dove Garin divide gli uomini sulla base della loro inclinazione per «Mesura» o per «Leugaria»:

Ni tuit homen que son
Non son d'una faizon,
Car li un volon pauça
Li altre gab e nauza;
li altre totas vias
parlar de leugarias,
li altre an lor enten
en altre enpensamen.

L'insieme di questi riscontri fa propendere per l'attribuzione di 163,1 a Garin lo brun. Concorre ad avvalorare questa paternità la posizione del *partimen* in **E**.⁴⁸ Come è noto, questo codice incappa spesso in errori attributivi in prossimità di cambi di fonte,⁴⁹ situazione che sembra verificarsi proprio nel caso di 163,1. Infatti nel testo precedente, 389,21, **E** si trova congiunto a **D**, mentre in 163,1, **E** si affianca a **Ca**, con relativo cambio di fonte da *e* a *y*; tale mutamento è confermato anche dal componimento successivo, 389,19, trådito non a caso solo da **CEa**. Seguono poi due *unica* del manoscritto,⁵⁰ 389,33-389,39, e infine 389,25 registrato anche da **V**.⁵¹

Si aggiunga, infine, come ulteriore elemento a favore di Garin lo brun, la presenza degli autori che si contendono il componimento nei mss. **ADEIK**: Garin non compare in **E**, mentre all'opposto Raimbaut d'Aurenga è attestato in **ADIK**. Si potrebbe pertanto supporre che mancando il nome di Garin nelle fonti di **E** i suoi componimenti siano finiti nel *corpus* di un autore a lui vicino cronologicamente come Raimbaut d'Aurenga. Ricordo infatti che molti dei problemi attributivi della lirica trobadorica vedono coinvolti autori coevi.⁵²

TESTO

Grafia di **C**

I
 Nueyt e iorn suy en pessamen
 d'un ioy mesclat ab marrimen
 e no sai vas qual part m'epen

⁴⁸ Poco si può dire invece della posizione del *partimen* in **ADIK**, considerato che esso si trova nella sezione delle tenzoni. Questa comunque la sua collocazione nei mss.: 458,1-**163,1**-194,2-184,1; etc. (cfr. PULSONI, *Un Ur-buch di tenzoni*, pp. 128-129).

⁴⁹ PULSONI, *Repertorio delle attribuzioni discordanti*, pp. 16-17.

⁵⁰ Spesso il copista di **E** ricorre ad una sua fonte individuale («e» di Gröber) per chiudere le sezioni d'autore, come dimostra la presenza di numerosi *unica* alla fine dei *corpora* di Gaucelm Faidit, Raimon de Miraval, Bernart de Ventadorn, ecc.

⁵¹ Sulle fonti di **V** e sulle sue eventuali affinità con **E** si veda I. ZAMUNER, "Intavolare". *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali*. 3: Venezia, Biblioteca nazionale Marciana: V (Str. App. 11=278), Modena, Mucchi, 2003, pp. 36-44; da ultimo A. ALBERNI, *El cançoner occità V: un estat de la qüestió*, in «Cultura neolatina», LXV (2005), pp. 155-80, pp. 171-73.

⁵² PULSONI, *Repertorio delle attribuzioni discordanti*, pp. 13-4.

aissi m'an partit egualmen
Meysura e Leujairia. 5

II
Meysura-m ditz suau e gen
que fassa mon afar ab sen
e Leujairia la-n desmen
e-m ditz que si trop m'i aten
ia pros no-n serai dia. 10

III
Meysura m'a essenhat tan
qu'ieu-m sai alques gardar de dan
de fol e de datz e d'efan
e sai ben cobrir mon talan
d'aiso q'ieu plus volria. 15

IV
Leujayria no-m prez'un guan
s'ieu no fau so que-l cor me man
e tuelha e do e l'avens an
quar qui plus n'a plus pren d'enjan
quan ven a la partia. 20

V
Meysura-m fai soven estar
de maint rir e de trop ioguar
e-m veda quan vuelh mal parlar
ni si vuelh trop mon aver dar
ela-m ditz qu'eu m'estia. 25

VI
Leujayria-m tol mon pessar
e-m ditz que per trop castiar
non dey ges mon talan layssar
quar si tot fatz quan poirai far
non er la colpa mia. 30

VII
Meysura-m ditz q'ieu non dompney
ni ia per dompnas non folley

e s'amar vuelh esguart ben quey
 quar si penre vuelh tot quan vey
 leu m'en segra folhia. 35

VIII

Leujayria-m mostr'otra ley
 qu'abratz e percol e maney
 e fassa tot qu'al cor me sey
 quar si no fatz mas quan far dey
 meta-m en la mongia. 40

IX

Mezura-m ditz suau e bas
 que fassa mon afar de pas
 e leujayria-m ditz: «que fas?
 fai ades aitant quan poiras
 que'l terminis s'embria». 45

X

Meysura-m ditz qe si'escas
 e gazaing terras e amas
 e leujaria-m pren pel nas
 em ditz que pois serai el vas
 d'aver pois que-m faria? 50

Messatgiers lo vers portaras
 n'Eblon de Senhas lo-m diras
 si col Brus lo-il envia 53

al partir lo-m saludaras
 e diguas me quan tornaras
 qual dels conseils penria. 56

TRADUZIONE

Notte e giorno sono esitante, in una gioia mista a tristezza, e non so verso quale parte dirigermi, così mi hanno diviso in ugual modo Misura ed Eccesso.

Misura mi dice, soave e gentile, che faccia il mio dovere assennatamente, ed Eccesso la smentisce dicendomi che se ci metto troppo impegno non avrò mai vero valore.

Misura tanto mi ha ammaestrato che mi so guardare dai danni, dal folle, dal dado e dai bambini, e nascondere i miei più cari desideri.

Eccesso non mi stima affatto, se io non faccio quello che il cuore mi comanda, [invitandomi] a togliere e concedere e gli averi vadano pure, perché chi più ne possiede più resta ingannato, quando viene la fine.

Misura mi fa spesso astenere dagli eccessi, sia nel riso che nel gioco, e mi ferma quando voglio parlare male, e se voglio donare troppo generosamente mi dice di trattenermi.

Eccesso mi solleva dalle preoccupazioni e mi dice che per troppo reprimermi non devo abbandonare i miei desideri, perché anche se faccio tutto quanto riesco a fare non ne avrò colpa.

Misura mi dice di non donneggiare e di non fare follie per le donne, e se voglio amare stia bene attento a chi, perché se voglio prendere tutto quanto vedo impazzirò velocemente.

Eccesso mi mostra un'altra legge: abbracciare, stringere e accarezzare e non reprimere ciò che sento nel cuore, perché se non faccio quanto devo è meglio rinchiudersi in convento.

Misura mi dice, soave e a voce bassa, che faccia il mio dovere con calma, ed Eccesso ribatte «che fai? Fa' subito tutto quanto puoi che la morte si avvicina».

Misura mi dice di essere avaro e di guadagnare terre e di ammassare ricchezze, ed Eccesso mi prende in giro e mi chiede cosa me ne farò delle ricchezze quando sarò nella tomba?

Messaggero, il verso porterai a Ebole di Senhas, e lo dirai così come il Bruno lo invia; al congedo me lo saluterai e mi dirai al tuo ritorno quale stile di vita avrò scelto.

APPARATO⁵³

1. nuoich **A** – nueyt **C** – nuoig **DK** – nuit **D^bLN** – nueg **CtavE** – nuoit **I** – noit **a** | e *mss.* | iorn **ACDEIKNa** – ior **D^b** – zor **L** | sui **ADEIKN** – suy **C** – sto **D^b** – soi **La** | en **ACDD^bEIKLNa** – em **Ctav^{II}** - on **K^{tav}** | pessamen **ACD^b** – pensamen **DEKa** – pe(n)samen **I** – pasamen **I^{tav}** - marrimen (marimen **N**) **LN**. 2. dun *mss.* | ioi **ADD^bEIKNa** – ioy **C** – zoi **L** | mesclat ab *mss.* | marrimen **ACDD^bEa** – pensamen **IKN** – pessamen **L**. 3. e **ACDEIKLNa** – que **D^b** | non **ADK** – no[n] **I** – nom **a** – no **CELN** – noi **D^b** | sai *mss.* | vas (ves **D^b**) cal (qual **N** – qal **La**) part **ADD^bIKLNa** – a qual (cal **E**) part **CE** | menpen **ADIK** – mipren **D^bL** – mipen **N** – menpren **a** – maten **CE**. 4. aissi **ACDIKa** – aisi **D^bE** – qaissi **L** – caissi **N** | man **CDEIKNa** – mant **A** – ma **D^b** – mha[n] **L** | partit *mss.* | engalmen **AN** – egualmen **C** – egalmen **DD^bIKa** – egalm[en] **L** - engualmen **E**. 5. mesura e **ALNa** – meysura e **C** – mesure **DIK** – mezura e **E** | leujairia **C** – leugaria **AIK** – leuiaria **DEa** – leuzaria **LN**.

6. meysuram **C** – mesuram **ADIKa** – mezuram **E** – mesura **LN** - mesura me **D^b** | ditz suau **CEa** – ditz (diz **D**) soau **ADIK** – mostre **D^b** – mostra e disz (diz **N**) **LN** | e gen **ACDEIKa** – soven **D^bLN**. 7. que **CDD^bEIKNa** – qe **A** - qieu **L** | fassa **ACDD^bEIKa** – facha **L** – faça **N** | mon **ACDIKa** – mo(n) **E** - mos **D^bLN** | affar **ADI** – afar **CEKLa** – afars **D^bN** | ab sen *mss.* 8. e *mss.* | leujairia **C** – leugaria **A** – leuiaria **DD^bIKa** – leuszaria **L** – leuzaria **N** – mezura **E** | lan desmen (desme[n] **I**) **ACIKa** – lam desmen **DE** – len desmen (d[e]smen **L**) **D^bLN**. 9. em **ADIKNa** – e **CD^bEL** | ditz **ACE** – diz **DNa** – dis **IK** – di **D^b** – disz **L** | que (q[ue] **K** – q[e] **L**) si **ADD^bEIKLa** – quessi **N** – si **C** | trop *mss.* | mi aten **ADD^bIKLNa** – sen hi aten **CE**. 10. ja **DD^bIKL** – ia **ACEa** – za **N** | pros *mss.* | non **ADIKNa** – no[n] **L** - no **CD^bE** | serai **ACDD^bIKLNa** – cerai un **E** | dia *mss.*

11. meysura **C** – mesura **ADD^bIKLNa** – mezura **E** | ma *mss.* | essenhat tan **C** – einseingnat tan **D** – essenhiat tan **D^b** – ensenhat tan **E** – enseingnat tan **IK** – ensegnhat tan **a** – ensseingha tan **L** – enseinatan **N** – enseignat tan **A**. 12. quieum (qieum **A**) sai **AC** – quem (q[ue]m **EI** - quen **D^b**) sai **DD^bEIKa** – qal q[e]s **L** –

⁵³ Le varianti sono segnalate secondo il metodo recentemente teorizzato da G. LACHIN, *Osservazioni sul metodo d'edizione dei testi lirici medievali*, in “*Ab nou cor et ab nou talen*”. Atti del convegno internazionale de L’Aquila (ringrazio l’autore d’avermi fornito il dattiloscritto del suo intervento), e da lui stesso utilizzato nella recentissima edizione di Elias Cairel. (G. LACHIN, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena, Mucchi, 2005). Tengo a precisare che ho approntato l’apparato delle varianti solo sui microfilm della Bibliothèque Nationale di Paris a causa dell’inspiegabile politica perseguita da questa biblioteca che ormai vieta l’approccio *de visu* ai codici.

cal q[ue]s **N** | alques **ACDD^bEIKa** – mi (me **N**) fai **LN** | gardar de (d[e] **L**) dan *ms.* 13. de datz e **AIK** – de daz e **D** – de dat e **D^b** – de duz e **N** – de fol e **C** – de folia **E** – e d[e] folia **L** – de fols e **a** | de fol **ADD^bIKN** – de datz **Ca** – de dan **E** | e (en **I**) denfan (denfa[n] **K**) **ADIK** – e defan **CD^ba** – e dafan **EL** – e de dan **N**. 14. e *ms.* | posc **AI** – puosc **DK** – sai **CD^bELNa** | ben soffrir **ADIK** – ben cobrir **Ca** – be cubrir **EL** – chapdelar **D^b** – captener **N** | mon (mo[n] **IL**) *ms.* | talan **ACDEIKLNa** – telan **D^b**. 15. daiso **ADEIK** – de so **C** – daquo **D^b** – d[e] co **L** – de cho **N** – daizo **a** | qieu **ACL** – qeu **Da** – q[e]u **N** – que **D^bIK** – q[ue] **E** | plus (pl[us] **L**) volria *ms.*

16. Leujayria **C** – leugariam ditz **A** – leuiaria **DD^bEIKa** – leuzaria **LN** | non (no[n] **IL**) **ADD^bIKLN** – nom **Ca** – non si **E** | pretz **AIK** – prez **CDELNa** – pres **D^b** | un **ACDD^bEIKa** – u **LN** | gan **ADD^bEIKLNa** – guan **C**. 17. sitot **ADIKL** – si **D^b** – sieu **CE** – seu **a** – e setoz **N** | non (no[n] **IKL**) **ADD^bIKLNa** – no **CE** | fatz **A** – fau so **C** – faz **D** – fas tot **D^b** – fauc so **E** – fas **IK** – fasz **L** – faç **N** – faz zo **a** | qant (quant **IK** – qa[n]t **L** – can **D^b**) mos cors (cor **L**) man **ADD^bIKL** – cant mos cors an **N** – quel cor me (li **E**) man **CEa**. 18. mas tuoilla e **A** – e tuelha e **C** – mas qe tuoill e **D** – e tueill e **E** – mos [lacuna] e **IK** – e toill e **L** – que don e **N** – qe tol e **a** | don e veigna et an **A** – do (don **L**) e laver (lavers **CL**) an **CEL** – e pren e veing e an **D** – don prencan **I** – don e pren e an **K** – pren ga tot et an **N** – don el als soan **a**. 19. qe (q[ue] **A**) ia non (no[n] **AIK**) membre dan en an **ADIK** – e za no membre dal en an **N** – quar (car **a**) qui plus na plus pren denjan (denian **a** – denia[n] **E**) **CEa** – qar q[ue] plus nha plus pren de dan **L**. 20. fols (flos **D**) es (est **N**) qui sestablia (sestambia **IK** – sestadia **N**) **ADIKN** – quan (qan **L** – cant **a**) ven (ve **E**) a la partia **CELa**.

21. mesuram **ADIKNa** – meysuram **C** – mezuram **E** – mesura **L** | fai *ms.* | soven (sove[n] **L**) **ACDEIKLN** – sovent **a** | laisser **ADIKLN** – estar **CEa**. 22. descarnir e de folleiar **ADIK** – de manh rir e de trop ioguar **C** – de molt rire e de trop iogar **E** – de maint rire e de iogar **a** – d[e] trop rir e d[e] trop parlar **L** – de trop rir e de parlar **N**. 23. em veda quan vuelh (vueill **E**) mal parlar **CE** – em veda qan voil trop parlar **a** – em reten de (d[e] **L**) cavalgar (cavalcar **N**) **LN**. 24. e maintas vetz qan vuoill donar **A** – e maintas (mantas **IK**) ves (vez **D**) quant voill donar **DIK** – e mai[n]gtas vesz qa[n]t voill donar **L** – e maintes ves can voil donar **N** – ni si vuelh (vueill **E**) trop mon aver dar **CE** – tal vez qeu voil mon aver dar **a**. 25. ellam ditz (diz **L**) **ADIKL** – elam ditz (diz **D**) **CDE** – emaldiz **N** – qelam ditz **a** | que (q[e] **L**) no (non **A**) sia **ADIKLN** – quem nestia **C** – qieu estia **E** – qeu mestia **a**.

26. Leujayriam **C** – e leugariam **A** – leuiariam **DEIKa** – leuszaria **L** – leuzaria **N** | tol mon (mo[n] **I**) **CEIKa** – me tol **LN** – tol **AD** | pessar **CDIKL** – pensar **ENa** – penssar **A**. 27. qem **AD** – q[ue]m **I** – que[m] **K** – em **CELa** – e **N** | ditz

ACEa – diz **DN** – dis **IK** – disz **L** | que ia per (p[er] **A**) **ADIK** – que per trop **CEa** – q[e] per **L** – me que per **N** | chastiar **ADIKLa** – castiar **CE** – castigar **N**. 28. non (no[n] **CIKL**) *mss.* | laisse mon **ADIK** – lass za mo[n] **L** – lasza mon **N** – dey (dei **a**) ges mon **Ca** – denhes mon **E** | talan **ACEIK** – talen **DNa** – afar **L** | afar **AIN** – affar **DK** – layssar **C** – laisar **E** – laissar **a** – talen **L**. 29. qe (q[e] **L** – q[ue] **A** – que **N**) **ADIKLN** – quar **CEa** | sitot **ACDIK** – se tot **LN** – ai tan **E** – sieu **a** | fatz qant (quan **C**) **AC** – faz qant (cant **N**) **DN** – fas quant **IK** – fasz qa[n]t **L** – faz tan qan **a** – save com **E** | poirai **ACDIKa** – poiria **EL** – poria **N** | far *mss.* 30. non (no[n] **IK**) **ACDEIKNa** – no **L** | er la colpa mia *mss.*

31. mesuram **ADIKLNa** – meysuram **C** – mesuran **D^b** – mezuram **E** | ditz **ACEL** – diz **DN** – dis **IK** – di **D^b** – distz **L** | qieu **AC** – queu **DIKa** – que (q[e] **L**) **D^bELN** | non (no[n] **CIK**) **ACDD^bIKNa** – no **EL** | dompnei (do[m]pnei **L**) **AEL** – do[m]pney **C** – domnei **DD^bIKNa**. 32. ni *mss.* | ia **ACDEIKa** – ges **D^b** – za **LN** | per (p[er] **AIL**) *mss.* | dompnas **AC** – domnas **DIK** – dona (domna **Na**) **D^bLNa** – donas **E** | non (no[n] **CK**) **ACEKNa** – no **D^bIL** – nom **D** | fadei **AIK** – faidei **D^b** – folley **C** – folei **D^bEa** – follei **LN**. 33. mas **ADD^bIK** – e **CELNa** | samar *mss.* | voill **DIKL** – vuoill **A** – vuelh **C** – voil **D^bNa** – veill **E** | esgart **ADa** – esguart **CE** – esgar **D^b** – egart **IK** – esgard **LN** | ben **ACDD^bEIKNa** – be **L** | qei **ADLa** – quei (q[ue]i **IK**) **EIKN** – quey **C** – que **D^b**. 34. e si **ADIK** – quar (car **D^ba**) si **CD^bEa** – q[e] se **L** – quesse **N** | tot cuich (cuch **D**) penre (pe[n]re **A**) **AD** – tot cug penre **IK** – tut cuig p[e]nrre **L** – tut cuig prenre **N** – tot voil penre **D^b** – penre vuelh (vueill **E**) tot **CE** – voil penre tot **a** | qant (qa[n]t **L**) **ADLa** – quant (qua[n]t **I**) **IK** – quan **CEN** – can **D^b** | vei **ADD^bEIKLNa** – vey **C**. 35. tost **ADD^bIKLN** – leu **CEa** | men (me[n] **LN**) *mss.* | venra (ve[n]ra **KL**) **ADIKLN** – segra **CD^bE** – segrai **a** | follia **DIKL** – foillia **A** – folhia **C** – folia **D^bENa**.

36. leujayriam **C** – leugariam **A** – leuiariam **DIKa** – leuiaire em **D^b** – leuiaria **E** – leuzaria **LN** | mostra altra **A** – mostrautra **CDIKa** – don altre **D^b** – me mostra **E** – mo[n]stra (mostra **N**) tal **LN** | lei **ADD^bEIKLNa** – ley **C**. 37. qabraz **AD** – quabratz **C** – cabratz **EI** – cabraz **K** – orbratz **a** – mas embrasse **D^b** – e abraz **L** – et abraz **N** | et acol **ALN** – e percol (p[er]col **I**) **CDEIKa** | e *mss.* | manei **ADD^bEIKLNa** – maney **C**. 38. ren non (no[n] **I**) lais **ADIK** – que non laisse re **D^b** – q[e] za re no[n] laiss **L** – que ia ren non lais **N** – e fassa so **CE** – e fassa tot **a** | de q[a]nt bon me sei **A** – de qan bon mesei **DIK** – que bon sei **D^b** – q[e] bo[n] me sei **L** – que bon messei **N** – qual cor mestey **C** – quel cor mestei **E** – cal cor mesei **a**. 39. e **ADIK** – quar **CE** – car **D^ba** – q[e] **L** – que **N** | si **ACD^bELN** – se **DIK** – seu **a** | non (no[n] **K**) **AIKN** – no **CDELa** – nos **D^b** | fauc **AE** – fatz **C** – fas **DD^bIK** – fasz **L** – faz **Na** | mas *mss.* | qan far **Aa** – qant (quant **K** – qua[n]t **I** – qa[n]t **L** – cant **N**) far **DIKLN** – tot quan **C** – so que **D^b** – tan quan **E** | dei **ADD^bEIKLNa** – dey **C**. 40. intrem nen **A** – intrem en **IK** – intre en **D** –

item en **D^b** – entrem en (e[n] **L**) **LN** – metam en (e[n] **E**) **CEa** | la **ACDELNa** – la **D^b** – lo **IK** | mongia (mo[n]gia **IKL**) **ACDEIKLNa** – mousia **D^b**.

41. mezuram **CE** – mesuram **ADD^bIKLa** – meram **N** | ditz **AC** – diz **Da** – di **D^b** – dis **EIKLN** | soau **ADL** – suau **CEIK** – soau **D^b** – soaf **N** – e alt **a** | e bas *ms.* 42. qe (q[e] **L**) **ADL** – que **EIKN** - qieu **C** – qeu **a** | fassa **ACDEIKa** – facha **L** – faça **N** | mon (mo[n] **K**) **ACDEIKa** – mos **LN** | afar **CEIKNa** – affar **AD** – afars **L** | en pas **ADIK** – de (d[e] **L**) pas **CELNa**. 43. e *ms.* | leujayriam **C** – leugariam **A** – leuiariam **DD^bEIK** – laujariam **a** – leuzaria **LN** | ditz **ACE** – diz **Da** – dis **IKLN** – di **D^b** | qe (q[e] **L**) **DLa** - que **ACEIKN** – soau e **D^b** | fas **ACDEIKLN** – faz **a** – bas **D^b**. 44. si not coitas noi consegras (cosegras **D^b**) **AD^b** - si noit coitas noi consegras **DIK** – si non (no[n] **L**) te cuig que (q[e] **L**) no (non **N**) seras **LN** – fai ades aita (tan **E**, aitant **a**) quan (q[ua]n **C** - cant **a**) poiras **CEa**. 45. quel (qel **ADLa**) *ms.* | terminis **ACDD^bEIKa** – termin **L** – tremin **N** | sembria **ADD^bIa** – senbria **CEKL** – senabria **N**.

46. meysuram **C** – mesuram **ADD^bIKLa** – mezuram **E** – mesura **N** | ditz **ACE** – dis **DIKL** – di **D^b** – diz **Na** | que (qe **a**) si (sia **A**) escas (eschas **D^b**) **ADD^bIKa** – que (q[e] **L**) siaschars **LN** – no si escas **CE**. 47. e gazaing (gazain **a**) terras (terra **D**) **ADIKa** – e gaanic terras **D^b** – e gaai[n]g (gaain **N**) terras **LN** – ni ia trop daver (aver **E**) **CE** | et amas **ADLa** – e mas **D^bN** – et armas **IK** – non amas **CE**. 48. e leugariam **A** – e leuiariam **DD^bEIK** – e leujariam **a** – e leuzariam **L** – e lezaria **N** – ni non (no[n] **C**) dar (dos **E**) ges tot **CE** | pren (ten **a**) pel (pen **N**) nas **ADD^bIKLNa** – quan (so **E**) que as **CE**. 49. em ditz **Aa** – em dis **DIKLN** – e di **D^b** – quar si **CE** | q[ue] pois seria **A** – qe puis serai **DIK** – que por sera **D^b** – puois q[e] seraj **L** – pui que serai **N** – can serai mortz **a** – dava tot quan **CE** | el vas **ADD^bIKLNa** – mi plas **CE**. 50. lavers ren nom valria **A** – puois (pois **I**) avers quem (q[ue]m **I** – qem **D**) faria **DIK** – avers pois que faria **D^b** – del aver qen faria **L** – del avers puis quen faria **N** – daver pois qe faria **a** – pueys (pueis **E**) de que serviria **CE**.

51. messatgiers **Aa** – messagiers **DIK** – messatgier **C** – mesatgier **E** – messagers **L** – messenger **N** | lo **ACDEIK** – ces **LN** – mon **a** | vers *ms.* | portaras **ACDIKa** – me portaras **E** - porteras **L** – poteras **N**. 52. neblon **ACDIKa** – neblo **E** – a neblon (neblen **N**) **LN** | de (d[e] **L**) *ms.* | saignas **A** – senhas **C** – sanchas **DIK** – senas **E** – sanvas **LN** – saigis **a** | eil **A** – lom **CLNa** – eill **D** – lim **E** – le **IK** | diras **ACDEIKLa** – dirai **N**. 53. garins brus **A** – si col brus **DIK** – si col brui **N** – dill calbrics **a** – si cum bruellon **C** – si conbraillo **E** | loil (loill **D** – loll **I**) envia **ADIKa** – envjarras **C** – enviara **E**.

54. al partir **CDIKLNa** – et al partir **A** – al departir **E** | lom *ms.* | saludasas **CEIKLNa** – laudasas **A** – laudasas **D**. 55. e digas me **AIKa** – e diguas me **CE** – e digaz me **D** – e sapche me **L** – essap me **N** | quan (qan **AL**) **ACDEL** – can **Na**

– quant (qua[n]t I) **IK** | tornaras **ACDEIKa** – torneras **LN**. 56. cal **A** – q[ua]ls **C**
 – qal **DIKL** – cals **Ea** | dels **ADEIKa** – dest dos **L** – daquestz dos **C** | conseills
A – cosselhs **C** – conseil **D** – conseils **Ea** – conseillz **IK** | penria **ADIK** – ne tria
E – prendria **L** – entria **a** – penras **C**.

COMMENTO

v. 3) Accetto la lezione «m'epen» dal verbo *empenher* («pousser»), registrata da **ADIKN** e suffragata da **D^bLa** che riportano «mi pren» («men pren» **a**), banalizzazione evidente di *empen*, pur se va notato che in un testo molto più tardo, BdT 203,1, costruito come 163,1 sull'antinomia tra «*sen* (=buon senso, ragione) e *foldat* (=dissennatezza, sconsiderazione, impulsività, irrazionalità)» si ha al v. 3 il verbo *emprendre*: «et ieu no sai vas qual d'amdos *m'emprenda*». ⁵⁴

Ho scartato la lezione, peraltro ammissibile, «m'aten» di **CE**, dal momento che questo rimante torna anche al v. 9.

v. 9) Il testo si biparte fra il ramo α (+**a**) che tramanda «e-m ditz que si trop m'i aten», e quello β «e ditz si trop sen hi aten». Nella ricostruzione testuale ho privilegiato la lezione del ramo α , avvalorata dalla testimonianza di **a**. Evidente in questo ramo la dialefe fra «mi aten», avvertita da tutti i codici che trascrivono non a caso i due termini separandoli. ⁵⁵ La lezione del ramo β , pur risultando sintatticamente corretta, presenta invece l'iterazione di *sen*, già attestato come rimante al v. 7, probabilmente per eliminare lo iato fra «hi aten». In realtà in **C** si verifica ugualmente la dialefe a causa dell'assenza della relativa *que* della prima parte del verso.

v. 12) Ho accettato la lezione *qu'ieu-m* di **AC**, rispetto a quella degli altri codici che registrano solo *quem*, senza il pronome «ieu». Totalmente diversa e per di più erronea risulta la lezione di **LN**: *cal (qal L) ques (ges L) me (mi L) fai gardar de dan*.

v. 13) La sequenza trimembre del verso risulta perturbata nella tradizione: compatti risultano essere, pur con qualche differenza a livello morfematico e in subordine grafico, **ADD^bIKN** (si noti però che in **N** il verso si chiude con *de dan*, palese ripetizione della clausola del verso precedente), tutti i codici insomma del ramo α , tranne **L** che contamina dall'affine di **E**. Più variegata la situazione nel ramo opposto: se da un lato **Ca** registrano «de fol (fols **a**) e de datz e d'efan»,

⁵⁴ S. GUIDA, *Trovatori minori*, Modena, Mucchi, 2002, p. 300. Il testo è tradito dal solo **E**.

⁵⁵ Sulla questione si veda ora E. ZIMEI, *Sinalefe e dialefe. Appunti per una tipologia degli incontri vocalici interverbali nella versificazione occitana*, in «Critica del testo», VII (2004), pp. 919-71.

dall'altro **E** sostituisce *fol* con *folia*, poi ripete in maniera incongrua il sostantivo *dan*, già del verso precedente, in luogo di *datz* ed infine banalizza il rimante *efan* con *afan*. Queste trasformazioni rendono il verso ipermetro, salvo computare *folia* come bisillabo, cosa però abbastanza rara nella lirica trobadorica, dove la diresi è di norma osservata nel gruppo vocalico *-ia*.⁵⁶ **L** riproduce quasi alla lettera la lezione di **E**: le uniche differenze riguardano la congiunzione iniziale *e*, che si deve però al copista principale, e la soppressione del sintagma *de dan*, avvertito probabilmente dal correttore come iterazione del verso precedente.

Se la prima parte del verso non crea problemi dal punto di vista esegetico – i folli e i dadi sono oggettivamente situazioni da evitare –,⁵⁷ lascia perplessi l'invito a guardarsi dai bambini: la spiegazione è però data dal fatto che anche nel Medioevo, come già nell'Antichità, essi sono assimilati al folle in quanto privi di senno.⁵⁸ Cfr., per esempio, Marcabru, 293,8, vv. 41-45: «*mon volpillatge teing tant car / qu'el m'enseigna de cui mi gar: / de gran fol e d'enfan petit; / e deu me tres vetz doctrinar / mon affar anz que sia auzit*»;⁵⁹ o in ambito francese *Li proverbe au vilain*: «Menace de povre om / n'est au riche soursome, / trestout le tient a jeu; / mais cil gaitte et atent, / si s'en venge asprement, / quant il en vient en lieu. / *De fol et d'enfant se doit en garder, / ce dit li vilain*»;⁶⁰ ecc.

v. 14) Ho accettato la lezione *e sai ben cobrir* del ramo β , avvalorata da **L** e, per quanto riguarda la parte iniziale (*e sai*), anche da **D^bN**. In questi due ultimi codici va notata l'oscillazione adiaforica fra *chapelard/captener*, peraltro sinonimi, causata probabilmente da una diversa lettura dell'ultima parte della parola nell'antecedente (*-lar/-ner*). Il ramo α e più in particolare x^1 riporta: «*posc ben soffrir*».

v. 16) La lezione del verso è compatta in tutta la tradizione, tranne **A** dove l'inserimento di *ditz* rende il verso ipermetro (+1), salvo supporre che *Leujairia*

⁵⁶ A. RADAELLI, *Raimon Gaucelm de Béziers. Poesie*, Firenze, Nuova Italia scientifica, 1997, p. 66.

⁵⁷ Sui dadi si veda da ultimo P. CANETTIERI, *Il gioco delle forme nella lirica dei trovatori*, Roma, Bagatto libri, 1996, pp. 79-97.

⁵⁸ H.L. PATERSON, *L'enfant dans la littérature occitane avant 1230*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXXII (1989), pp. 233-45.

⁵⁹ S. GAUNT, R. HARVEY, L. PATERSON, *Marcabru: A Critical Edition*, Cambridge, Brewer, 2000, p. 118.

⁶⁰ A. TOBLER, *Li proverbe au vilain. Die Sprichwörter des gemeinen Mannes Altfranzösische Dichtung*, Leipzig 1895, § 110. Sulla diffusione della cultura paremiologica nella letteratura medievale la bibliografia è vastissima; cfr. almeno E. SCHULZE-BUSACKER, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du moyen âge française*, Paris, Champion, 1985; EAD., *The Paremiological tradition in Medieval culture*, in «Proverbium», XVII (2000), pp. 349-68.

vada computato come trisillabo. L'aggiunta del verbo in **A** dipende probabilmente, come mi suggerisce Stefano Asperti, dall'incomprensione della frase: essa viene pertanto articolata in modo differente, come sembra dimostrare il *pretz*_α successivo che dovrebbe essere una prima persona singolare («stimo»), rispetto alla terza persona degli altri codici («prez»).

v. 17) Ho accettato la lezione del ramo β , sebbene quella del ramo α risulti altrettanto valida. Va segnalato che in quest'ultimo raggruppamento *si tot* non va inteso come congiunzione concessiva: *tot* infatti è un semplice rafforzativo dell'avverbio iniziale.

v. 18) Si tratta di un caso di diffrazione, come dimostra la molteplicità di lezioni reperibili nei due rami. Questa la situazione in α : **A** «mas tuoilla e don e veigna et an», lezione che coincide solo in parte con quella di **D** (+1): «mas qe tuoill e preng e veing e an». Differente la lezione di **IK**, dove è reperibile una lacuna, evidenziata da spazio bianco, dopo *mos* («mos [lacuna] e don e pren e an»). Anche **N** presenta una lezione individuale: «que don e prenga tot et an». Decisamente migliore è la situazione nel ramo β , visto che **CE** più il contaminato **L** riportano una lezione quasi identica, «e tuelha (tueill **E**) e l'avers (aver **E**) an», mentre **a** registra una lezione singolare: «qe tol e don el als soan».

In sede di ricostruzione testuale ho accettato la lezione di **CE**: il verso sarebbe insomma costituito di una serie di congiuntivi esortativi, *e tuelha e do e l'avers an*, come testimonia del resto anche **A**.

vv. 19-20) I due rami presentano lezioni totalmente diverse. Pur essendomi attenuto alla lezione del ramo β (+**L**), osservo che anche quella del ramo α , ed in particolar modo **A**, fornisce senso compiuto alla *cobla*. Qui di seguito la traduzione del testo secondo la lezione riconducibile a α : «Eccesso non mi stima affatto / se non faccio tutto quello che il cuore mi comanda, / ma io tolga e doni e venga e vada / perché già non ricordo [quanto fatto] di anno in anno: / folle è chi si risparmi».

v. 21) La tradizione si biparte fra α *laiszar* e β *estar*. Pur essendo entrambe lezioni accettabili, mi attengo a quella del ramo β , visto che nel componimento non sembrano tornare gli stessi rimanti. Accettando infatti *laiszar* di α nella *cobla* seguente ed in particolare al v. 28 dovremmo adottare la variante *a far* contro *laiszar* di β . Sennonché proprio nel verso successivo ci sarebbe un'improbabile iterazione proprio del rimante *far*: «non laisse mon talan a far / qe si tot fatz qant poirai far» (testo di **A**).

v. 22) Ho seguito la lezione di β , avvalorata anche da **LN**, per la prima parte del verso: «de trop rir». Nella seconda parte **CE** recitano «de trop ioguan»; **a** risulta invece privo dell'avverbio di quantità. Pur accettando la lezione di **CE** non si può

escludere che questi due codici abbiano inserito l'avverbio *trop* per eliminare lo iato. Certo è comunque che **a** risulta ipometro (-1), se non si considera questa dialefe. Venendo al ramo α si è già detto della prima parte di **LN**; nella seconda essi si allontanano dal ramo β proponendo una lezione autonoma: «de trop (om. **L**) parlar», dove però β riporta il rimante *parlar* al verso successivo. Si potrebbe pertanto supporre che l'antecedente di **LN**, x^5 , abbia anticipato tale rimante perché aveva già provveduto a sanare la lacuna del verso successivo, caratteristica di tutto il ramo α , con una propria creazione («em reten de cavalgar»). *Parlar* sarebbe pertanto un relitto del verso seguente, anticipato per rimediare a sua volta alla mancanza di alcune sillabe nel verso 22. Gli altri codici del ramo α , **ADIK**, presentano in maniera compatta «d'escarnir e folleiar», verso reperibile in forma identica in 293,15, v. 23.

v. 23) Il verso manca in tutto il ramo α (in **A** viene lasciato perfino dello spazio in bianco), tranne **LN** dove però si ha un'aggiunta posticcia. In sede di edizione ho adottato la lezione di **CE** «em veda quan vuell mal parlar», rispetto a quella di **a**, peraltro legittima, dove in luogo di *mal* si ha *trop*. Mi pare infatti più verosimile che *Meysura* si scagli contro lo sparlare e non contro la logorrea («trop parlar»).

v. 24) Entrambi i rami presentano una lezione ammissibile, anche se a mio avviso va privilegiata quella di **CE**: qui infatti si fa riferimento alla prodigalità («trop mon aver da»), peccato punito anche da Dante in *Inferno VII*. All'opposto la restante tradizione allude alla generosità, qualità senz'altro positiva.

v. 25) Ho accettato la lezione del ramo β , per ragioni di coerenza con le scelte pregresse, anche se il testo di α risulta altrettanto condivisibile.

v. 26) Si può notare che **A**, privo dell'aggettivo possessivo *mon*, inserisce la congiunzione iniziale *e* per sanare l'ipometria del verso.

v. 27) La presenza di *quem* del gruppo x^1 potrebbe essersi originata per analogia su *que* all'interno del verso. Dal punto di vista contenutistico *Eccesso* invita non solo a non reprimere i propri desideri, ma anche a godersi la vita senza risparmiarsi. Cfr. per una visione opposta 202,5, v. 27: «Que fols es qui nois chastia»; o anche 364,43, v. 29: «Per qu'es fols qui no-s castia».

vv. 28-29) Ho seguito la lezione del ramo β , dal momento che reputo erronca la ripetizione del rimante *far* del ramo α in due versi successivi (cfr. anche il commento al v. 21). Segnalo infine che *sitot* del v. 29 va interpretato, come già nel v. 17, come un rafforzativo di *si*. Non è forse pertanto casuale il fatto che **a**, ritenendo *sitot* ambiguo, lo abbia eliminato («qar s'ieu faz tan qan poirai far»).

vv. 32-34) La lezione del ramo β , pur essendo equivalente a quella del ramo opposto, viene confermata dal gruppo x^4 di α per i vv. 32-33 e dal solo **D^b** per il v.

34 (ma anche la relativa *qe* con cui si apre il verso in **LN** è più vicina a β piuttosto che ad α).

v. 35) Ulteriore variante adiafora che disgiunge i due rami; anche in questo caso mi sono attenuto alla lezione di β .

v. 38) Ho adottato per la prima parte del verso la lezione di β , e per la seconda quella di α (*me sei*), attestata anche in **a**. Come ha giustamente rilevato Luciana Borghi Cedrini, *sei* è una forma rarissima della 3a persona del congiuntivo presente del verbo *estre*.⁶¹ In ambito lirico si contano solo altre due occorrenze: la prima in Bernart de Ventadorn (70,5, v. 35: «es la melher qued el mon *sei*»),⁶² la seconda in Peire Milo (349,5, v. 31: «de lei amar, de servir, on si *sei*»).⁶³ Considerata la probabile origine diversa di questi due trovatori (Bernart de Ventadorn è del Limosino; più difficile localizzare Peire Milo, di cui si possiede solo un frammento della *vida*, fortemente lacunoso, privo però d'informazioni riguardo alla provenienza del trovatore),⁶⁴ non si può escludere che questa forma, pur trattandosi in origine d'una voce dialettale del Nord, possa essere entrata nella *koiné* trobadorica.⁶⁵

⁶¹ L. BORGHİ CEDRINI, *La lingua dei trovatori tra grammatiche ed edizioni*, in «Ab nou cor et ab nou talen», cit. (ringrazio l'autrice d'avermi messo a disposizione il dattiloscritto del testo prima della stampa).

⁶² APPEL, *Bernart von Ventadorn*, p. 27.

⁶³ C. APPEL, *Poésies provençales inédites tirées des manuscrits d'Italie*, in «Revue des langues romanes», XXXIX (1896), pp. 185-216, a p. 187.

⁶⁴ M. LONGOBARDI, *Frammenti di un canzoniere provençale nell'archivio di stato di Bologna*, in «Studi mediolatini e volgari», XXXVI (1990), pp. 29-55, a p. 33. Su Peire Milo si veda da ultimo L. BORGHİ CEDRINI, *Osservazioni sulla tradizione manoscritta di Peire Milo*, in *XXI Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Palermo 1995, Tübingen, Niemeyer, 1998, vol. VI, pp. 37-45, p. 38: «È stata appunto la difficoltà di definire la lingua e la zona di provenienza, o di attività, di Peire Milo a scoraggiare ulteriori ricerche, e a determinare una sorta di circolo vizioso: l'opera del trovatore non meglio localizzabile non è stata più studiata, sicché da un lato il trovatore non è stato meglio localizzato, e d'altro lato sia l'opera sia il trovatore hanno finito per venir trattati come *quantités négligables*».

⁶⁵ Si veda comunque quanto scrive BORGHİ CEDRINI, *La lingua dei trovatori*: «Insomma, gli esempi non trobadorici di *sei* sembrano sì confermare che si tratta di un settentrionalismo, di un «écart» – per riprendere il termine impiegato da Pfister – dalla norma della lingua d'oc in direzione del confine con il dominio d'oïl: ma intanto non è chiaro se la direzione sia il Nord-Ovest o il Nord-Est, sicché l'«écart», a differenza di quelli illustrati da Pfister, non può di fatto rivendicare una precisa origine regionale, né quindi rivestire un valore localizzativo».

v. 39) Anche in questo caso seguo per l'inizio la lezione di β (+**D^b**), mentre per la fine mi attengo ad α : «mas qan far dei». In luogo di *qan* **CE** presentano due lezioni diverse, pur se riconducibili allo stesso ambito semantico: *tot / tan*.

v. 40) I due rami presentano lezioni adiafore; nella ricostruzione testuale ho seguito il ramo β .

v. 42) Ho accettato per ragioni stemmatiche la lezione *que* del ramo α (+**E**) contro *q'ieu* di **Ca**.

v. 44) Ho seguito la lezione del ramo β , pur se va precisato che anche la lezione del ramo α pare altrettanto seducente: «si no't coitas noi consegras» (testo di **A**), vale a dire «se non persegui (obbiettivi) non otterrai nulla». Non comprendendo il verso, **LN** (< x⁵) lo banalizzano, per di più in maniera erronea: «si non te cuig que no seras». Il *not coitas* (< *coitar*) viene evidentemente reso con «non te cuig» da *cuidar*, mentre «no seras» rimpiazza *consegtras* del modello⁶⁶.

vv. 46-49) Nel gioco dialettico di 163,1 *Meysura* propone l'accumulo di capitali, infrangendo i dettami della *fin' amor*.⁶⁷ Opposta la posizione di *Leujairia* che auspica una sorta di «carpe diem», un invito a godere delle gioie della vita senza pensare ad ammassare ricchezze, inutili una volta morti. Evidente il richiamo, anche se in senso antifrastico, a Matteo, 6, 19-20: «Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur: et ubi fures effodiunt, et furantur. Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo, ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur».

v. 50) Ho accettato sostanzialmente la lezione di **a**, appoggiata in parte da **D^b**. Pur trattandosi d'una *lectio singularis*, appare interessante quanto registra **A**: «l'avens ren no'm valria», dove l'inserimento di *ren* per ovviare all'ipometria ha tutta l'aria di essere una scintilla poetica dell'estensore del codice o della sua fonte.

v. 51) Il componimento viene designato come *vers*, presunta forma arcaica della *canso* sulla base del noto passo trasmesso dalla *vida* di Peire d'Alvernhe («*Canson no fetz, qe non era adoncs negus cantars appellatz cansos, mas vers; qu'En Guirautz de Borneill fetz la premeira canson que anc fos feita*»)⁶⁸.

v. 52) Ho seguito la lezione del ramo β , appoggiata anche da **LN**. In **L** i versi da *lom diras* in poi sono scritti su rasura.

⁶⁶ Da respingere in ogni caso la forma *cochas* del testo Appel, non attestata nella tradizione manoscritta.

⁶⁷ P. CANETTI, *Lo captals*, in «QFR», 14 1999-2000, pp. 77-101, p. 97.

⁶⁸ Cfr. da ultimo S. ASPERTI, *L'eredità lirica di Bertran de Born*, in «Cultura neolatina», LXIV (2004), pp. 475-525, pp. 478-79, con relativa bibliografia.

v. 53) Sulla base della discussione attributiva svolta nelle pagine precedenti, ho accettato la lezione del gruppo x^1 del ramo α . Il poeta esorta il giullare a recitare il componimento così com'è stato scritto, senza apportarvi alcuna modifica. Si tratta d'una raccomandazione fondamentale dal momento che il testo veniva recitato dopo essere stato memorizzato, anche se a volte il giullare poteva aiutarsi con dei fogli volanti (i cosiddetti *Liederblätter* di Gröber) o anche dei *rotuli*.⁶⁹

v. 54) Pur non essendoci problemi riguardo alla ricostruzione testuale, va rilevata la lezione di **AD** che registrano come rimante *lauzaras* in luogo di *saludaras*, con conseguente ipometria. Essa viene però sanata da **A** che apre il verso con una congiunzione, palesemente pleonastica.

⁶⁹ Per una trattazione più ampia AVALLE, *La tradizione manoscritta*, p. 28. Si veda anche W. MELIGA, *Il pubblico dei testi cortesi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il medioevo volgare*, vol. III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 2001, pp. 79-123, pp. 112-3.